



Quando si ha a che fare con dense e stratificate realtà musicali come quella dei Fairport Convention (e non solo ovviamente), intessute di ricerca storica e linguistica, passione per il folk e il rock, sulla breccia da quarantotto anni (per carità non sempre gli stessi componenti, ma una serie di illuminati musicisti raccolti via via attorno a un'idea di musica e ad un inconfondibile sound), il tuffo è al cuore e all'essenza stessa della popular music, quella che personaggi del calibro di Richard Middleton o Philipp Tagg o più prosaicamente Greil Marcus ci hanno insegnato a studiare, ad affrontare da prospettive musicologiche e più ampiamente storiche e culturali. Il semplice pop, prodotto esclusivamente commerciale, vive lo spazio di un mattino, i pochi attimi di un successo, che poi immediatamente dopo nessuno ricorda. La più profonda popular music, invece, vero e proprio folk urbano (o della modernità) mediato dai mezzi di comunicazione, macina, accumula, sedimenta, costruisce nel tempo un repertorio, una tradizione, un racconto, intense vicende biografiche intrecciate alla storia sociale collettiva, un ambiente sonoro, reale o immaginario, in cui vivere ed abitare. E senza l'assillo del raggiungimento della notorietà radiofonica (giusto per intendersi), ma semmai rimanendo paradossalmente sullo sfondo e, nonostante il profondo portato culturale, con tutta la leggerezza calviniana possibile (almeno per quanto riguarda le vicende dei Fairport Convention). D'altronde i musicisti (quelli veri) non hanno certo bisogno di far "baccano" per vivere della propria musica: sanno suonare sul serio e questo basta e avanza. Per queste ed altre ragioni vale immergersi ancora una volta nell'ennesimo album (e per fortuna!) di questa straordinaria formazione britannica (anche perché la sensazione è quella di un nuovo piccolo capolavoro corale, destinato a fare storia), che a partire dall'ottimo "Festival Bell" (2011) ha di nuovo trovato una quadratura del cerchio davvero degna di nota. Rispetto al precedente "By Popular Request" (2012), sorprendente (per freschezza) riproposizione di una serie di classici del gruppo direttamente segnalati e richiesti dagli appassionati, questo "Myths And Heroes" è tutto costituito da nuove composizioni (una più bella dell'altra), e caratterizzato da un suono decisamente più vintage, in ossequio alla quasi commovente copertina, che "smaccatamente" riprende quella dello storico "Full House", uno dei capolavori del gruppo datato 1970 (all'altezza dei due più blasonati: "Liege And Lief" e "Unhalfbricking"), e più in generale dell'intero folk rock britannico. A rimanere particolarmente impressa è la seconda parte dell'album (ma anche la prima non scherza). Perché è davvero suggestiva e avvincente la successione di brani che dal pirotecnico strumentale "The Gallivant", passando per "The Man In The Water", "Bring Me Back My Feathers", "Grace And Favour" (ad evocare molto singolarmente da lontano la "Dance On A Volcano" genesisiana), "Weightless / The Gravity Reel", arriva plasticamente, (potremmo dire) "eroicamente", fino ad "Home" (con le ultime tre composizioni di questo parziale a presentarsi

quasi come piccole "Sloth", sul piano dell'inedere melodico armonico). Ma che dire poi di "Clear Water", firmata dall'amico Ralph McTell, o dell'anti war song "John Condon", dedicata al primo soldato britannico deceduto nel prima guerra mondiale !? Simon Nicol (voce, chitarre, acustiche ed elettriche), Dave Pegg (voce, basso elettrico, bouzuki, mandolino, banjo), Chris Leslie (voce, mandolino, chitarra tenore, violino, arpa celtica, whistle), Ric Sanders (violino elettrico, tastiere, ukulele), Gerry Conway (batteria e percussioni), vero e proprio super quintetto elettro acustico ("raddoppiato" qua e là da qualche ospite, essenzialmente ai fiati e ai violini), suonano con una compattezza (nonostante le generali tinte arancione pastello), un affiatamento, un'armonia d'insieme e una complessiva raffinatezza (bisogna però avere la pazienza di prestare attenzione) davvero superlative. Cinque "consumati" talenti del folk rock inglese di nuovo pronti (come sempre) a calcare le scene live, quelle a loro più congeniali (tanta è la voglia che hanno ancora di suonare), in particolare quelle del loro Festival di Cropredy (proprio in questi giorni annunciato per la prossima metà d'agosto), con a disposizione una nuova invidiabile creativa manciata di canzoni e strumentali (si ascoltino in questo senso anche le note di "The Fylde Mountain Time / Roger Bucknall's Polka"). Assolutamente da non perdere. **(Marco Maiocco)**